

3

**Fig. 1**  
O. Schiratti,  
Palazzo Chigi Albani,  
precedentemente  
Madruzzo con la fonte  
di Papacqua,  
1564-1572.

**Fig. 3**  
Palazzo Chigi e la fonte  
di Papacqua in una  
cartolina dell'inizio del  
Novecento.

# IL COMPLESSO DI PAPACQUA A SORIANO NEL CIMINO: nuove ipotesi sul palazzo di Cristoforo Madruzzo

di **Andrea Alessi**

Revixit **Cristoforo Madruzzo**

1 Desidero sentitamente ringraziare Marco Fanti, Michael Del Moro, Francesca Ceci, Francesca Pandimiglio, Angela Proietti e l'Associazione Soriano Terzo Millennio onlus, il sindaco Fabio Menicacci e il personale della Biblioteca comunale di Soriano nel Cimino senza il cui prezioso contributo questo lavoro non sarebbe semplicemente mai nato.

2 Si riporterà di qui appresso la traduzione anche pubblicata da Ferruzzi: "Dio faccia che sia ciò di allegrezza e prosperità a Pio IV Pontefice

Massimo, affine dei Madrucci, fondatore del Marchesato dei Sorianesi, cui è soggetto Gallese e Bassano. Cristoforo Madruzzo cardinale, legato della Marca, vescovo di Trento e Bressanone, principe Germanico-italiano, dopo aver sostenuti, regnante l'augusto Carlo V, così in Germania, come in Italia, vari uffici pubblici, e avere sotto Filippo figlio, governato gli insubri, affidò la cura degli affari al nipote cardinal Lodovico Madruzzo, restaurò questa celebre rocca già antica e la volle pronta

a servire alla libertà della Chiesa non meno che ai Madrucci e di più abbellì i vivi laghi della gelida fonte di Papacqua per suo riposo e comodo, per gli studi, per la genialità del luogo, per sito appartato degli studiosi. Anno 1561" (A. Ferruzzi, *Soriano nel Cimino*, Viterbo 1900, pp. 233-234).

3 Ivi, pp. 232-233.

4 Ivi, pp. 233-234.

5 A. Pennazzi, *Storia di Soriano terra devotissima e fedelissima alla Santa Romana chiesa, et*



1 **S**in dalle prime pubblicazioni sul complesso architettonico di Papacqua, la critica si è particolarmente concentrata sulle ipotesi attributive, sulla spiegazione del significato allegorico delle fontane e sulla controversa personalità del suo creatore, Cristoforo Madruzzo, basandosi, sin dagli inizi degli anni '70 del Novecento, sui pochi dati disponibili, ricavati dalle rarissime missive conservate negli archivi di Roma e di Parma. Con l'avvicinarsi degli studi però, già verso la fine degli anni '80, i documenti pubblicati da Fagliari Zeni Buchicchio hanno portato significativi incentivi sulla cronologia del cantiere, permettendo, conseguentemente, di dipanare moltissime congetture. Tra tutte, il vero nome dell'architetto responsabile del progetto, che subentra prepotentemente, e a ragione, al posto dell'inflazionato Giacomo Barozzi da Vignola. Questi dati hanno certamente contribuito a chiarire anche molti altri aspetti, tra i quali, fornire un nome ad uno degli artefici delle sculture e conoscere il periodo cui risulta essere attivo. Tuttavia, l'inaccessibilità del palazzo - poiché prima in custodia a privati, poi ostaggio di tormentati passaggi di proprietà - ha scoraggiato molti specialisti a poter visitare anche una minima parte della struttura, aggravatasi negli anni, fino all'annoso crollo e poi al successivo, e ancora in corso, recupero delle strutture. Oggi le cose sono ben diverse. È forse grazie a quel danneggiamento e soprattutto alla sensibilità di alcuni cittadini che è stato possibile esplorare in più tempi e approfonditamente tutte le strutture, dalle cui indagini sono emersi dati nuovi e rilevanti, che ci permettono, su basi oggettive, di riesaminare quanto sinora scritto su quel cantiere.

## Il cantiere di Papacqua: cronologia dei lavori

L'epigrafe marmorea apposta sul muro esterno della torre, vicino alle porte del castello recita testualmente:

QVOD FELIX FAVSTVMQUE SIT PIO IIII PONT. MAX.  
SVRIA/TINORVM MARCHIONATVS CVI GALESIVM ET  
BASSIA/NVM SVBDITUR INSTITVTORI MADRVTIORVM

alla Santa Sede Apostolica, compilata in tre libri da Splend. Andrea Pennazzi, Protonot. Apostolico, manoscritto, 1734 (la biblioteca comunale di Soriano nel Cimino possiede una copia trascritta e chiosata da Mons. Eutizio Peretti), pp. 164-165.

6 M. Festa Milone, *Il Casinò del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" 97-114, 1975 pp. 71-94, qui alle pp. 72-73: "L'edificio del Madruzzo è quindi una 'Maisonnette', un casinò di campagna, e gli inizi

della costruzione si debbono ascrivere, dunque, al periodo immediatamente successivo all'acquisto dal Carafa dei territori di Gallese e di Soriano; nel 1563 i lavori, probabilmente in uno stato avanzato, non erano ancora ultimati".

7 F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti da Perugia: l'architetto di Papacqua per Cristoforo Madruzzo*, in "Arte e Accademia: Ricerche Studi Attività, Viterbo 1989, p. 147.

8 J. Theurillat, *Le Mystères de Bomarzo et des*

PRO/PINQUO CRISTOPHORVS MADRVTIORVM CAR. MARCHIAE / LEGATVS TRIDENTI BRIXINIAEQVE EP(iscopu)S PRINCEPS GER/MANITALVS POSTQVAM SVB DIVO CAROLO V OBI(i)T CU(m) IN ALEMANIA TVM IN ITALIA DIVERSA MVNE/RA PVBLICA ET SVB PHILIPPO FILIO INSUBRES / REXIT LVDOVICO MADRVTIO CAR. NEPOTI / CVRAM RERVIM TRADITIT CELEBREM ARCEM / HANC IAM VETVSTAM INSTAVRAVIT EC/CLESIAEQVE LIBERTATI AEQUE AC MADRVTIIS PATERE IVSSIT QVIN ETIAM VIVOS / GELIDI FONTIS PAPACQVE LACVS SVO OCIO / ATQVE NOGOCIO MVSIS GENIO LOCI STVDIO/SORVM SECESSVI EXORNAVIT / MDLXI"<sup>2</sup>.

Questa è la prima testimonianza che ricorda le imprese finanziate da Cristoforo Madruzzo a Soriano. Oltre al restauro dell'antico maniero, il cardinale promosse dunque il finanziamento di una straordinaria villa suburbana, arricchita di splendidi giardini e bizzarre fontane, nota con il singolare nome di Papacqua. Il primo a parlarne estensivamente è Achille Ferruzzi, che nel suo volume su Soriano nel Cimino, dato alle stampe nel 1900, ce la descrive in questi termini: "Il Madruzzo nello stesso anno 1561 prese possesso della rocca e la restaurò; di più abbellì di ornamenti la sorgente dell'acqua detta Papacqua che dalla rupe, donde scaturiva, come adesso scaturisce, si precipitava allora tra i nudi scogli nel fosso. In una grandiosa lapide di marmo, apposta sul muro esterno della torre, dal lato vicino alla porta, per la quale, dal secondo ponte si entra direttamente nella rocca, fece incidere insieme ai suoi dati biografici e ai titoli onorari la memoria di questo solenne principio del suo dominio"<sup>3</sup>. L'iscrizione di cui parla il Ferruzzi, integralmente riportata e tradotta dallo storico locale<sup>4</sup>, nota già dal Pennazzi<sup>5</sup>, ha fatto propendere per una datazione del complesso di Papacqua al 1561 (data posta in calce alla stessa iscrizione) o che, a quel termine cronologico i lavori di costruzione fossero perlomeno iniziati. Tale ipotesi è stata dunque suffragata da buona parte della letteratura seguente, e ancora nel 1975, la Festa Milione propendeva per un

*jardins symboliques de la Renaissance*, préface de Pierre Grimal professeur à la Sorbonne, Genève 1973, p. 147.

9 Ivi, p. 148.

10 H. Bredekamp, *Vicino Orsini e il Sacro Bosco di Bomarzo. Un principe artista ed anarchico*, Roma 1989, p. 294 (lo studioso pubblica integralmente la missiva conservata all'Archivio di Parma e rintracciata dalla Theurillat).

11 F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti*

**Fig. 2**  
La fonte di Papacqua di Soriano in una cartolina dell'inizio del Novecento.

avanzato stadio dei lavori del cantiere al 1563<sup>6</sup>. Dobbiamo attendere dunque qualche anno ancora quando Fagliari Zeni Buchicchio, sulla base di riscontri documentari, svela tali congetture: “La semplice data ‘1561’, posta a conclusione dell’epigrafe e senza ulteriori indicazioni del mese e del giorno, ha fatto erroneamente credere (...) che la fabbrica (...) fosse stata iniziata e forse anche conclusa in quello stesso anno (...), mentre è noto che un’altra epigrafe del 13 giugno 1562 ricorda che la costruzione della palestra per la pallacorda, all’interno del primo recinto della stessa Rocca, fu ordinata dal cardinale Cristoforo Madruzzo al tempo dell’istruttore senese Camillo Spannocchio. La principale iscrizione con la data 1561 probabilmente vuole indicare soltanto l’anno d’inizio del marchesato di Soriano da parte del principe trentino per conto del nipote Fortunato Madruzzo destinato a succedergli, ma certamente essa fu concepita, realizzata e messa in opera dopo il 1567, dal momento che in essa si ricorda proprio che il cardinale Cristoforo lasciò la cura degli affari all’altro nipote, il cardinale Ludovico Madruzzo; con la conseguenza che la costruzione di Papacqua si pone in un arco di tempo molto più ampio, almeno tra il 1561 e il 1568”<sup>7</sup>. Chiaro è invece che nell’ottobre del 1563, probabilmente il cardinale di Trento, dopo aver commentato un poema descrittivo della fonte di Papacqua - riportato al verso della missiva indirizzata a un non meglio noto “Messer Giulio” - dichiara di apprestarsi a costruire un casino per la stessa fonte<sup>8</sup>. E, poco dopo, il 1° settembre 1564 esiste anche un nuovo progetto della fonte<sup>9</sup> per il quale il Madruzzo chiede l’autorevole parere al cardinale Alessandro Farnese, esortandolo a venire a vedere “l’antidoto delle bellezze di Capraruola in queste nostre spelonche”<sup>10</sup> di Soriano.

2



**Fig. 4**  
Sezione di palazzo Chigi e la fonte di Papacqua in un disegno di Giuseppe Festino.

Entrambe le missive rintracciate dalla Theurillat, restano a tutt’oggi un insuperabile elemento per definire l’*iter* cronologico del cantiere di Papacqua. Dobbiamo attendere ancora il 21 novembre del 1564 per conoscere il nome dell’architetto contattato dal Madruzzo: Ottaviano Schiratti da Perugia, a nome del cardinale di Trento stipula proprio in quella data il cottimo per la fabbrica di Papacqua con il muratore Giovanni Maria Battista Vicario da Como, residente a Vallerano<sup>11</sup>. Dal contratto, come annotava Fagliari Zeni Buchicchio, a cui si deve la scoperta del documento, si evince sia il nome dell’architetto della fabbrica, sia il suo duplice ruolo di direttore dei lavori e progettista<sup>12</sup>. Da quel momento i lavori procedono senza sosta, eccetto per una breve interruzione causata da un contenzioso con l’impresario che si rifiutava di proseguire i lavori per il prezzo pattuito per le murature, a suo dire inferiore all’effettivo costo dell’opera (risoltosi poi a vantaggio del richiedente su esortazione del cardinale di Trento). A partire dal 12 dicembre 1567 e sino al 1576, il Madruzzo procede con l’acquisto di beni immobiliari e terreni con lo scopo di recintare, attorno alla fonte e al palazzo di Papacqua, una vasta area da trasformare in parco e in giardino<sup>13</sup>. Naturalmente ciò non significa che a quella data il cantiere non fosse ancora concluso. Infatti già a partire dall’estate del 1572 - passato cioè un anno dalla morte dell’architetto Schiratti - i la-

pacqua..., cit., pp. 712-713; L. Serafinelli, *Palazzo Chigi Albani a Soriano nel Cimino*, Viterbo. Nuove funzioni pubbliche, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, dipartimento di Conservazione e restauro dei Beni architettonici, Università degli studi di Firenze 2004-2005; M. Del Moro, *Il casino Madruzzo nella Villa Chigi-Albani a Soriano nel Cimino. Storia e conservazione*, tesi di laurea, Facoltà di Ingegneria edile, Università “La Sapienza” di Roma 2013.

18 A. Pennazzi, *Storia di Soriano terra devotissima...*, cit., p. 74; M. L. Argentiero, *Il feudo di Soriano...*, cit., pp. 119-121; P. Kehl, *La villa di Pa-*

vori sono ultimati, il Madruzzo è presente stabilmente a Papacqua<sup>14</sup>.

#### Maisonnette o residenza estiva?

Se è sostanzialmente chiarita la scansione cronologica del cantiere madruzziano, poco si conosce invece dell’originario progetto per il palazzo annesso e di quanto fosse esteso. Non essendo stati rintracciati i disegni originali non sappiamo definire con certezza l’apporto di Ottaviano Schiratti, e conseguentemente quello del Marchionni, anche in considerazione del fatto che, secondo alcune fonti, quest’ultimo snaturò buona parte dei primitivi progetti già all’inizio del Settecento<sup>15</sup>. Le considerazioni che sono seguite, sono dunque, in buona sostanza frutto di ipotesi. Secondo una parte della critica dunque il Madruzzo mise in atto un progetto assai limitato, non portando a compimento i disegni del palazzo e realizzandone il solo piano terra<sup>16</sup>, per altri, invece, volle proprio una costruzione su un unico livello, una sorta di *maisonnette*, o di villa belvedere<sup>17</sup>. Ma andiamo per ordine. Pennazzi è il primo che dichiara incompleta la fabbrica di Papacqua: “Nell’anno adunque in essa espresso 1561 il pred.<sup>o</sup> Card. Madrucci die’ principio a quella gran Fabrica di Papacqua, che presentemente si vede, il di cui gran disegno conservato in casa Cozzi, et ora smarrito, dimostrava la magnificenza della fabrica che oggi si vede incominciata, e faceva conoscere la presente essere una menoma parte della grande e vasta Machina, alla quale doveva pervenire col tempo per quanto ho inteso asserire da persone, che hanno veduto quel gran Disegno. Questa gran Fabrica certamente non poteva comincarsi, non che compiersi, con altro mezzo, che con una spesa regia: poiché convennesi sviscerare, e tagliar monti e rocche di pietra durissima, oltre

19 A Soriano sembra inesistente una famiglia che si chiami Cozzi, forse confusa con il più popolare Corsi (?).

20 F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti...*, cit., p. 145.

21 Ivi, p. 146; questa deduzione era stata avanzata precedentemente dalla Festa Milione (M. Festa Milione, *Il Casino del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 79).

22 H. Bredekamp, *Vicino Orsini...*, cit., p. 294.

23 G. Brigante Colonna, *Porporati e artisti nella Roma del Settecento: Albani, Winckelmann, Kaufmann, Goethe*, Roma 1936, pp. 76-77.

24 A. Ferruzzi, *Soriano...*, cit., pp. 240-241.

25 M. Festa Milone, *Il Casino del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 74.

26 P. Kehl, *La villa di Papacqua...*, cit., p. 711.

27 Da queste vasche, dotate di feritoie verso l’esterno, usciva l’acqua in getti e zampilli; grazie a questo escamotage si permetteva alle sorgenti superiori di non allagare il cortile di ingresso. Que-

ste vasche, oggi risultano svuotate, è possibile però leggere il livello dell’acqua nel periodo in cui erano in funzione grazie alle tracce, lasciate dai muschi e dall’umidità, sulle pareti. Secondo la Festa Milione, ipotesi certamente condivisibile “vi sono due composizioni scolpite nelle pareti della roccia a strapiombo, poste ad angolo retto, antistanti l’ingresso dell’edificio, dalle quali sgorga l’acqua della sorgente Papacqua, che viene convogliata in una serie di zampilli per poi farla confluire al disotto della terrazza e cadere rumorosamente in cascata.

4



lo svestire quel gran Colle per saldarvi i fondamenti profondi, che innalzati con gran massi di pietre oggi si vedono (...) Appena arrivò a compiere il nobile Principe il primo piano delle Stanze, e del principal membro della fabrica, la cui facciata e prospetto mira l’Oriente; quando invidiosa la morte d’un pensiero si’ grande, togliendo dal Mondo il Madrucci, tolse anche alla Fabrica la vita ed il compimento; facendo assieme conoscere, che i disegni degl’uomini fondatori in terra, vanno squadri dalla mano Onnipotente a terminar colla cenere”<sup>18</sup>. Dall’analisi di queste prime battute si ricavano due dati interessanti, ovvero, l’esistenza di un progetto molto più ampio e dispendioso dell’attuale fabbrica di Papacqua e il fatto che l’architetto non poté concludere il cantiere per sopraggiunta morte. Entrambi i dati sono evidentemente inesatti dal momento che, il faraonico progetto, conservato in casa Cozzi<sup>19</sup>, già all’epoca della cronaca del Pennazzi, era, come giustamente sottolinea lui stesso, irrimediabilmente perduto, inoltre è frutto di racconti non verificati neanche dallo stesso autore. Pertanto poteva trattarsi di tutto, e paradossalmente poteva anche non esistere proprio, o forse, come sostiene Fagliari Zeni Buchicchio essere uno dei disegni commissionati dal cardinale Annibale e dai fratelli Carlo ed Alessandro Albani, a inizio Settecento, per quell’ampliamento della fabbrica di Papacqua. Chissà? Oppure appartenere

ste vasche, oggi risultano svuotate, è possibile però leggere il livello dell’acqua nel periodo in cui erano in funzione grazie alle tracce, lasciate dai muschi e dall’umidità, sulle pareti. Secondo la Festa Milione, ipotesi certamente condivisibile “vi sono due composizioni scolpite nelle pareti della roccia a strapiombo, poste ad angolo retto, antistanti l’ingresso dell’edificio, dalle quali sgorga l’acqua della sorgente Papacqua, che viene convogliata in una serie di zampilli per poi farla confluire al disotto della terrazza e cadere rumorosamente in cascata.

ad un’altra località<sup>20</sup>. Certo è che l’esecuzione, al tempo del cardinale Madruzzo, di un progetto più esteso sembra essere incompatibile “con la vicinanza della sorgente di Papacqua sia all’abitato sia alla dominante posizione strategica della stessa Rocca”<sup>21</sup>. Non solo, un disegno più ambizioso del già importante progetto realizzato sembra essere anche inconciliabile con l’indole più dimessa dello stesso cardinale dal momento che si rivolge al Farnese elogiando Soriano come “antidoto alle grandezze di Caprarola”<sup>22</sup>. Il secondo aspetto, non meno importante è il fatto che il Madruzzo non poté completare l’opera perché passò a miglior vita. Anche questa è una informazione smentita ampiamente dai dati documentari: il cantiere era, come detto, concluso già nel 1572, data che corrisponde alle prime incursioni estive del cardinale a Papacqua. A partire da quella data e per i successivi anni alternerà la permanenza al castello al complesso di Papacqua ma non promuoverà più ampliamenti né sono documentati ulteriori lavori al palazzo. E’ interessante però constatare che a partire proprio da queste deduzioni del Pennazzi, tutta la bibliografia successiva seguirà “alla lettera” l’ipotesi del completamento del solo piano terra, come se il progetto fosse sostanzialmente concluso. Più caute le deduzioni di Gustavo Brigante Colonna che parla di cantiere

L’acqua si doveva raccogliere in bacino al disotto della terrazza e cadere rumorosamente in cascata” (M. Festa Milone, *Il Casino del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 74). Sull’analisi delle sculture rimando ad un altro testo, sempre della Festa Milione (M. Festa Milone, *la triplice allegoria dell’“Acqua di Papa”*. La fonte del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino, in “Piscon”, 8-9, 1976, pp. 121-132.

28 Solo uno dei due gradini sembra far parte della scala originale, essendo stato realizzato interamente in peperino. Ringrazio per l’acuta deduzione Michael Del Moro.

29 P. Kehl, *La villa di Papacqua a Soriano nel Cimino, in I Madruzzo e l’Europa. I principi vescovi di Trento tra Papato e Impero 1539-1658*, catalogo della mostra (Trento 1993) a cura di L. Dal Prà, Milano 1993, pp. 711-713.

30 In realtà è probabile che già al termine dell’estate del 1572 lui ospitasse personaggi illustri a palazzo Papacqua, restano però documentate attività del cardinale in questo luogo solo a partire dal

interrotto senza però precisare fin dove lo fosse: “Il palazzo fu ideato dal cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento e di Bressanone, che lo diede in dote alla nipote Margherita Altemps. Ma non fu compiuto che più tardi - insieme alla fantasiosa fontana di Papacqua, vistosa di mascheroni e di cascate, di getti e zampilli, di ninfe, satiri, ranocchie, chiocciole, tartarughe...”<sup>23</sup>. Sulla stessa linea di Pennazzi è anche il Ferruzzi: “Il Madruzzo non fece eseguire che una minima parte dei disegni, cioè il primo piano soltanto dell’attuale palazzo, che rimase interrotto, non si sa per qual motivo, e che solo un secolo e mezzo più tardi fu compiuto dai principi Albani”<sup>24</sup>. Più argomentata l’ipotesi della Festa Milione, secondo cui l’edificio “aveva una pianta di forma all’incirca rettangolare con il fronte principale disposto parallelamente al paese, non aveva la funzione di residenza stabile, ma di occasionale rappresentanza, con vasti saloni e molti ambienti di servizio sottostanti, parzialmente interrati, che dovevano contenere la numerosa servitù del cardinale, dispense e depositi, specie per la selvaggina catturata con la caccia e stalle per cavalli. Almeno la parte costruita dell’edificio cinquecentesco era ad un sol piano, con un ammezzato sul lato dei servizi e si prolungava all’esterno in una vasta ed articolata terrazza, poggiata su solidissime strutture in concezione, a volte ed archi, fondate sulla roccia affiorante”<sup>25</sup>. Pia Kehl è l’unica studiosa a porsi

1573, dove ratifica la vendita di un molino di Gallese (effettuata il 26 settembre del 1571) e sigla diversi altri atti (F. Fagliari Zeni Buchicchio, *Ottaviano Schiratti...*, cit., pp. 185, 186, 188, 193). Sempre nello stesso anno (30 settembre) il Gambara è ospite due giorni dal Madruzzo “sicuramente nel barco e palazzo di Papacqua” (F. T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Documenti su Villa Lante a Bagnaia e sulle altre opere per la Madonna della Quercia, le cattedrali di San Lorenzo a Viterbo e di San Giacomo a Tuscania, in Villa Lante a Bagnaia*, a cura di S. Frommel con la

**Fig. 5**  
Ricostruzione della pianta del piano terra di palazzo Madruzzo (da M. Festa Milione, *Il Casinò del cardinal Madruzzo a Soriano nel Cimino*, in "Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura" 97-114, 1975 p. 78).

**Fig. 6**  
Stemma araldico di L. Madruzzo. Soriano nel Cimino, p. Madruzzo, piano terra, volta.

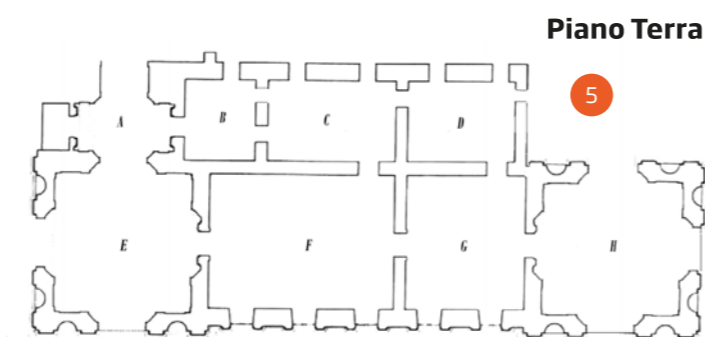
**Fig. 7**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano terra, ingresso al piano terra, dettaglio.

**Fig. 8**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano terra, grande salone.

**Fig. 9**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano terra, sala da pranzo.

il serio interrogativo di dove potesse alloggiare il committente; individua proprio in quei tre piccoli vani ubicati al piano terra paralleli ai due grandi saloni gli ambienti riservati ad ospitare Cristoforo Madruzzo (anticamera, stanza da letto del cardinale e studiolo)<sup>26</sup>.

Come vedremo anche queste ipotesi si scontrano, inevitabilmente, con altre constatazioni. Stando alla ricostruzione della Festa Milione il palazzo era "ad un sol piano" e aveva ambienti "parzialmente interrati che dovevano contenere la numerosa servitù del cardinale". In realtà, come vedremo, tali ambienti (sole 3 stanze) erano impiegati certamente dalla servitù ma come depositi e magazzini per il cibo e il vino, per la cottura e la conservazione degli alimenti, non furono di certo pensati per ospitare il personale. L'ambiente era ed è infatti molto umido e paragonabile a delle vere e proprie cantine, essendo parzialmente scavato nella roccia. Gli utensili ritrovati in quegli ambienti poi, come un enorme multi spiedo circolare - impiegato probabilmente per la cottura della cacciagione - e le grandi vasche in origine piene d'acqua<sup>27</sup> fanno pensare ad ambienti dove venivano allevati pesci vivi, dunque i sotterranei erano luoghi dove venivano lavorati, conservati e cotti solo gli alimenti, in previsione di sontuosi banchetti promossi dal cardinale di Trento. La servitù invece aveva, secondo la nostra ricostruzione ricavata dall'analisi delle strutture, le proprie stanze di servizio al pian terreno (stanze C e D), impiegate come cucine, fornite di due camini di servizio e vasche utili alla lavorazione dei pasti da servire caldi al cardinale e ai suoi ospiti. Inoltre, la servitù dalle cucine poteva facilmente raggiungere sia il piano seminterrato dall'ambiente D (ora la porta di accesso è stata murata) sia le loro umili camere da letto, ubicate nel mezzanino e accessibili con molta probabilità dal vano B, sicuramente all'epoca provvisto di scale. Di queste infatti permangono delle tracce visibili solo all'altezza dell'ammezzato<sup>28</sup> (il piano di calpestio è collocato circa un metro al di sotto del pavimento delle stanze da letto della servitù) che è dotato di una feritoia per la luce che dà verso il vano di accesso al piano nobile



(utile per illuminare un'ampia parte, altrimenti in ombra, dello stesso ambiente)<sup>29</sup>. Escluse le stanze di servizio dunque, non rimanevano che due vani per il cardinale e per i suoi ospiti dal momento che l'ingresso e il belvedere erano ambienti di passaggio, dunque inadatti per uso a camera da letto. Probabilmente poi, i due grandi saloni erano impiegati come ambienti di rappresentanza e per consumare i pasti, non di certo per dormire, essendo facilmente raggiungibili dalla servitù che lavorava nei ben più modesti spazi di servizio. Dunque il cardinale dove faceva alloggiare i suoi importanti ospiti? E lui, dove dormiva? Non di certo accanto alle cucine o nell'"ammezzato sul lato dei servizi" o "all'esterno in una vasta ed articolata terrazza, poggiata su solidissime strutture in concezione, a volte ed archi, fondate sulla roccia affiorante". Appare chiaro infatti, da un'analisi del carteggio ad oggi rintracciato, che il Madruzzo ospitasse personaggi di rilievo proprio al casinò di Papacqua già nel 1573<sup>30</sup>, ovvero subito dopo avere lì stabilito la sua residenza estiva. Ancora per la Festa Milione il palazzo "non aveva la funzione di residenza stabile, ma di occasionale rappresentanza"<sup>31</sup> e per Pia Kehl il castello era l'unico spazio adeguatamente attrezzato per far alloggiare ospiti<sup>32</sup>. Da ciò si può dissentire in quanto smentito dalle evidenze documentarie; in estate



collaborazione di F. Bardati, Milano 2005, p. 67 e nota 43). È interessante poi la presenza di Vicino Orsini proprio a Soriano, ospite del cardinale di Trento, confermata da alcune missive del 28 giugno, del 6 e del 28 luglio 1574 nelle quali l'Orsini racconta di essere stato presente nei mesi estivi (giugno-luglio) a Soriano e a Caprarola: "ho disegnato passar questi due mesi hor a Soriano et hor a Caprarola"; in particolare a Soriano, Vicino riscontra effetti benefici per il dolore ai fianchi "con tutto questo non ho voluto mancar de condurmi a Soriano, et veggio che con questa venuta io l'ho guarita, né so come

possa esser, perché stamattina ho bevuto, non solo assai, ma con freddo et con neve". (H. Bredekamp, *Vicino Orsini...*, cit., pp. 262-263). Ancora in un'altra lettera, sempre scritta dall'Orsini ma stavolta indirizzata all'amico Giovanni Drouet (7 luglio del 1575), Vicino riferisce al suo interlocutore che il Madruzzo lo invita a Soriano a godere del fresco: "Il Card: di Trento vi invita al fresco da Soriano" (H. Bredekamp, *Vicino Orsini...*, cit., p. 266). Tra gli ospiti ricevuti dal Madruzzo a Soriano e interconnessi a Papacqua figura anche il cardinal d'Este (così si ricava da Le Rime varie del Signor Paolo Beni raccolte e date in

luce dal Cavalcanti in Padova del 1614) i componenti poetici in cui il Madruzzo ospita "con molta pompa" il cardinale d'Este; negli altri due componenti invece (Sonetto e Madrigale), figura proprio la fonte di Papacqua come protagonista. Ringrazio Marco Fanti per avermi posto all'attenzione questi ultimi componimenti.  
31 M. Festa Milione, *Il Casinò del cardinal Madruzzo...*, cit., pp. 74, 89 e nota 80.  
32 P. Kehl, *La villa di Papacqua...*, cit., pp. 711-712: la "villa di Cristoforo Madruzzo - che apparentemente sembra molto più ampia per la scenografica

**Fig. 10**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano terra, cucine.

**Fig. 12**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano seminterrato, cucine.

**Fig. 14**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano seminterrato, vasche.

**Fig. 11**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano terra, cucine, dettaglio.

**Fig. 13**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano seminterrato, dettaglio degli ambienti.

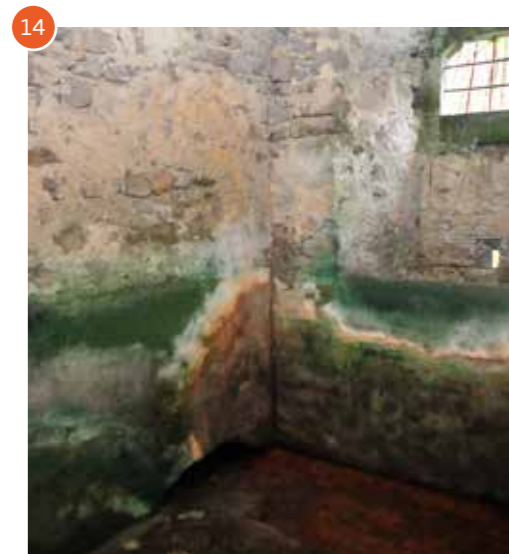
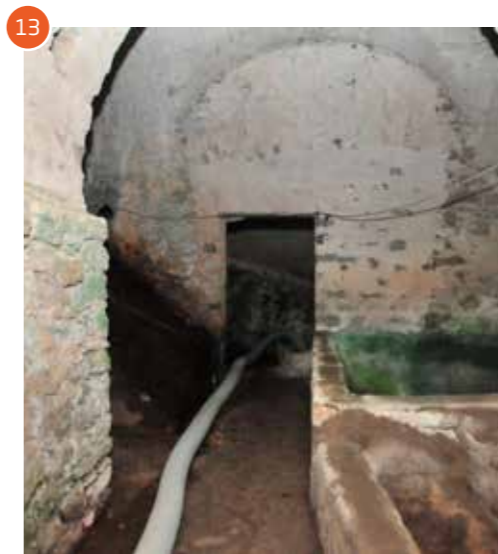
infatti, il cardinale preferisce sempre pernottare con i suoi ospiti nel ben più moderno, fresco e salubre ambiente di Papacqua<sup>33</sup>.

### Gaspar Van Wittel e il panorama di Soriano

Maria Luigia Argentiero sostiene che l'edificio di Papacqua abbia avuto tre fasi costruttive, una finanziata dal Madruzzo - che riguarda il piano terra e il seminterrato, una seconda fase databile post giugno 1715, ovvero quando, secondo "il ben informato" Pennazzi (che scrive, ricordiamolo nel 1734)<sup>34</sup>, gli Albani prendono possesso di Soriano e il palazzo viene finalmente dotato di un piano nobile seguendo però i progetti dell'architetto cinquecentesco (Schiratti), e una terza fase che si colloca tra il 1717 e il 1731, in cui viene sopraelevato il secondo piano, sistemato il giardino forse in collaborazione con Vanvitelli e certamente sotto la direzione dell'architetto Marchionni<sup>35</sup>. È particolarmente interessante, proprio nella fase intermedia, ovvero quella ricavata sulle informazioni del Pennazzi, il confronto tra Papacqua com'appare oggi e il dipinto di Gaspar van Wittel (con numero di inventario 6) rintracciato dalla stessa Argentiero alla quadreria di Roma di Villa Albani - ora Torlonia - sulla Salaria, dove è visibile la villa del Madruzzo "chiaramente completa al secondo piano" ma sprovvista "di tutto il corpo verso il giardino pensile, della sistemazione del giardino all'italiana, della piscina e della costruzione della parte del complesso retrostante la Fonte Papacqua". Inoltre mancano "tutti gli altri edifici importanti, promossi o fatti costruire dagli Albani (Convento di Sant'Agostino, Parrocchiale nuova)... non si comprende invece in maniera

precisa, dall'osservazione del suddetto quadro, se il parco di cui parla il manoscritto sia quella campagna a pascolo dipinta da Van Wittel o dovesse ancora essere sistemato anche questo, e del resto non vi è traccia del 'romitorio' con la chiesa menzionate nel manoscritto, che dovrebbero corrispondere alla chiesa e convento della Madonna del Poggio"<sup>36</sup>.

Come è stato giustamente notato dalla studiosa, tra il dipinto del Van Wittel e il testo di Pennazzi saltano evidenti delle incongruenze (vedasi il romitorio fra tutte), inoltre nel quadro non v'è traccia delle architetture promosse dagli Albani, il che ha fatto propendere la stessa per una datazione compresa tra il 1717 e il 1725, ovvero che giustificasse le informazioni fornite dal Pennazzi: "Quando la magnificenza dell'em.<sup>mo</sup> Sig. r. Cardinale Annibale Albani, Camerlingo della S. R. Chiesa, e Nepote della S. M. di Clemente XI terminò una sì lunga aspettazione di un secolo e mezzo, dando il compimento alla gran Fabrica, e facendo argine agli ostacoli della morte del Madrucci, tanta dimora del principio di questa Fabrica ha sortito all'opposto in brevissimo tempo la perfezione, quasi che una sì lunga pazienza l'abbia accelerato il suo compimento; poiché fu incominciato il proseguire questa Fabrica nel mese di Giugno 1715 fu coperta nel mese di dicembre del medesimo anno, e nel seguente 1716 fu in tutto terminata"<sup>37</sup>. Il dipinto però, e questo è sfuggito alla Argentiero, ritrae certamente il palazzo con i due piani ma presenta una copertura con tetto a doppio spiovente<sup>38</sup>, assai diverso dal tetto che ammiriamo oggi (spiovente unico) che si addossa alla sopraelevazione del II° piano (muro di spina). A meno di non voler immaginare che gli Albani abbiano fatto tutto questo lavoro in poco meno di un anno e sei mesi, per poi demolire di nuovo il tetto e rifarlo contestualmente alla sopraelevazione di un piano (1717-1731), appare invece più plausibile l'ipotesi per cui esistesse sin dal Madruzzo un piano nobile<sup>39</sup>. Questo spiegherebbe appunto la presenza in quegli ambienti del camino di fattura cinquecentesca sicuramente ascrivibile a Cristoforo Madruzzo, vista la presenza del suo stemma nobiliare inciso nel peperino rosa (l'araba fenice



ambientazione in cui fu costruita - sono soltanto quelle assai ridotte che si sono descritte. Lunga circa 43 metri e profonda circa 16, essa era tuttavia una struttura completa e sufficiente per un cardinale che non avesse al seguito una grande corte. Il cardinale Madruzzo infatti per accogliere i suoi ospiti aveva a disposizione la rocca medievale di Soriano, che egli stesso aveva restaurato".  
33 Cfr. nota 30.  
34 A. Pennazzi, *Storia di Soriano terra devotissima...*, cit., pp. 158-159.  
35 M.L. Argentiero, *Il feudo di Soriano...*, cit., pp. 119-121.

36 *Ivi*.  
37 A. Pennazzi, *Storia di Soriano terra devotissima...*, cit., pp. 160-161.  
38 Dalle analisi delle strutture Michael Del Moro, direttore tecnico di cantiere del consolidamento della struttura di Papacqua (attualmente in restauro) sostiene che in origine il tetto fosse a "capanna" e non a unico spiovente; ciò conferma quanto raffigurato nel dipinto eseguito da Gaspar Van Wittel.  
39 Già Loukomski (G. K. Loukomski, *Les statues et les fontaines de Soriano nel Cimino, de Bombarzo et de la Villa Farnèse a Caprarola: catalogue des*

*dessins et des sanguines*, Paris 1935) riferisce la Festa Milione aveva pensato al completamento al piano nobile negli anni 1585-1590 (F. Milione, *Il Casinò del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 93, nota 80). Sappiamo però che il completamento del palazzo è precedente al 1573 (Cfr. F. Fagliari Zeni Buchichio, *Ottaviano Schiratti...*, cit., p. 188), quando cioè il Madruzzo termina i lavori di costruzione del Palazzo, dunque entro quella data va ricondotta la sopraelevazione del piano nobile.  
40 Questo emblema viene raffigurato anche in alcune medaglie fatte coniare dallo stesso Ma-

**Fig. 15**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano nobile, salone con il camino, dettaglio dello stemma Madruzzo.

che risorge dalle ceneri<sup>40</sup>) posto con maggiore risalto rispetto all'insegna Albani. Quel caminetto non poteva essere spostato, come invece sostiene la Festa Milione dal piano terra e benché meno dal seminterrato poiché è un manufatto di pregio<sup>41</sup>, dunque è concepito per stare in un piano nobile, oltre ad essere assolutamente incompatibile per dimensioni agli altri – ancora installati – e disposti nei vani adibiti a servizi. Anche la decorazione parietale poi, sempre al primo piano, dove sono ben visibili gli stemmi Albani, realizzata velocemente, avvalendosi di un largo impiego di *stencil*, potrebbe essere stata eseguita al di sopra quella originaria voluta dal Madruzzo: così si spiegherebbero infatti i lacerti di affreschi, visibili solo grazie ai recenti lavori di messa in sicurezza del palazzo<sup>42</sup>, dove smantellando il pavimento del secondo piano sono emersi oltre al solaio antico, estesi brani pittorici a specchiature marmoree. Tali affreschi – esistenti in tutti gli ambienti – sono assolutamente incompatibili con le decorazioni ad oggi visibili al piano nobile e probabilmente fanno parte, come si accennava prima, della perduta decorazione



druzzo e di cui esistono rarissimi esemplari, uno dei quali di Annibale Fontana che ritrae (sul rovescio) una fenice che fissa il sole su un rogo acceso con il motto "PERIT VT. VIVAT. MDXXXVI"; in un altro esemplare, di Lorenzo Fragni invece compare, nuovamente sul rovescio, una fenice su un rogo acceso e con le ali spiegate con il motto "REVIXIT" e in alto, in una corona di alloro e palma, le lettere L P in nesso, e in un cappio, sempre le lettere L P in nesso capovolte. Per una bibliografia su questi esemplari si rimanda a H. Rizzolli, *I Madruzzo e le medaglie*, in *I Madruzzo...*, cit., pp. 437-449.

<sup>41</sup> È interessante notare come il camino sia frutto dell'intarsio di due differenti tipi di peperino, quello tradizionale grigio e quello rosa, quest'ultimo molto raro, pregiatissimo, estratto sicuramente dalle stesse cave di Soriano nel Cimino. Ringrazio per l'acuta deduzione Massimiliano Vismara.

<sup>42</sup> Lavori di ristrutturazione, iniziati il 4 novembre 2015 afferiscono alla messa in sicurezza dello

**Fig. 16**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, piano nobile, salone con il camino, dettaglio dello stemma Madruzzo.

cinquecentesca. Il dipinto di Van Wittel, se fosse corretta la nostra ipotesi, andrebbe dunque a collocarsi cronologicamente nel biennio 1714-1715, ovvero quando la proprietà di Soriano era degli Altemps e quando lo stesso vedutista, in viaggio per la Tuscia<sup>43</sup>, realizza i disegni e i panorami di Viterbo<sup>44</sup>, Caprarola<sup>45</sup> e Ronciglione<sup>46</sup>. Resta ora da sciogliere solo un punto fondamentale dello scritto di Pennazzi, poi ripreso da tutta la letteratura seguente, già a partire da Ferruzzi (1900), ovvero: "Appena arrivò a compiere il nobile Principe il primo piano delle Stanze, e del principal membro della fabbrica, la cui facciata e prospetto mira l'Oriente; quando invidiosa la morte d'un pensiero si' grande, togliendo dal Mondo il Madrucci, tolse anche alla Fabrica la vita ed il compimento". A meno di non voler immaginare, ancora una volta che il Pennazzi, che scrive ricordiamolo, le sue memorie nel 1734, cioè soli venti anni dopo l'ampliamento del secondo piano del palazzo di Papacqua (post giugno 1715- dicembre 1716), abbia nuovamente frainteso lo svolgimento dei lavori, si può ipotizzare che



stabile, danneggiato a seguito del aperture di falle nella copertura che avrebbero potuto causare un crollo di porzioni del tetto e dei solai sottostanti, come è avvenuto difatti nel braccio settecentesco, il cui tetto cadendo ha danneggiato anche parte delle scale nobili dell'edificio cinquecentesco.

<sup>43</sup> Cfr. *Gaspar Van Wittel. L'opera completa*, a cura di G. Briganti, Milano 1996, p. 217.

<sup>44</sup> *Ivi*, p. 217: "Probabilmente del 1715, come le altre tre tempere con le vedute di Roma, Napoli e Caprarola... Non se ne conosce il disegno preparatorio; un gruppo di fogli conservati alla Reggia di Caserta e al Museo di San Martino raffigurano però i dintorni di Viterbo. Uno di essi è datato 1714 e documenta i soggiorni di Van Wittel nel Viterbese intorno a quella data".

<sup>45</sup> *Ivi*, p. 216: "La veduta è nota in sei versioni, due delle quali datate 1715 e 1720".

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 214. La veduta è nota in quattro esemplari, il più antico dei quali reca la data "1721".

intendesse con "il primo piano", appunto il piano nobile, non il piano terra. Questa è, a nostro avviso, la spiegazione più ragionevole, la cui errata interpretazione ha fuorviato e condizionato praticamente tutta la critica. In questo senso possiamo ora rileggere anche la facciata del palazzo che, almeno sino all'altezza del piano nobile, essendo coerente, ha fatto propendere per un progetto settecentesco che seguisse pedissequamente le tracce di quello cinquecentesco<sup>47</sup>. In realtà, la corrispondenza stessa delle logge e delle finestre, l'uso di bugne nell'impostazione delle testate e nell'ornamento delle finestre, bugne che, man mano che si sale perdono di spessore sino a divenire snelle ed eleganti, si ritrova con una certa frequenza in molte architetture cinquecentesche della Tuscia, a partire dal Palazzo Farnese di Caprarola e sino al casino Gambarà a Bagnaia. La parte sicuramente settecentesca è invece riscontrabile nella sopraelevazione del secondo piano del palazzo Papacqua – ancora inesistente nel dipinto di Van Wittel – quando cioè venne rifatto il tetto e costruito il braccio che dal giardino pen-

<sup>47</sup> M.L. Argentiero, *Il feudo di Soriano...*, cit., p. 120.

<sup>48</sup> Cfr. M. Festa Milone, *Il Casino del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 79. Occorre fare una precisazione sull'avanzamento di questa parte del cantiere. Secondo Michael Del Moro, ingegnere che sta seguendo i lavori di consolidamento del palazzo, e che ringrazio per le acute deduzioni, tra il piano nobile e il secondo piano si evidenzia un'interruzione dei lavori di costruzione, visibile proprio dall'alzata dei gradini che portano al secondo livello, più alti dei precedenti. Nel vano di accesso al secondo piano poi è visibile una porta murata che fa ipotizzare che il raggiungimento a questo livello del palazzo avvenisse tramite forse una scala di legno. Sulla copertura del tetto è ben leggibile la data "1856", probabilmente inserita dal capomastro durante un'opera di restauro del palazzo.

<sup>49</sup> M. Festa Milone, *Il Casino del cardinal Madruzzo...*, cit., p. 73. A differenza di Ludovico, Cristoforo non ha lasciato segni tangibili della sua presenza

**Fig. 17**  
L. Fragni, medaglia. Bronzo fuso, seconda metà del XVI secolo.



sile dà verso il giardino posto nel retro. Inoltre, sempre databile a quel periodo è l'ambiente in muratura addossato alla stanza belvedere, nella parte che dà verso il giardino interno, che contiene entrambe le scale di servizio (quella a chiocciola e quella che porta al mezzanino) che snatura la pianta e il prospetto originali anche grazie all'impiego di materiali differenti<sup>48</sup>. A questo periodo vanno poi ricondotte le pitture parietali al piano nobile e del piano superiore – compresi i soffitti a lacunari –, con l'inserimento degli stemmi araldici Albani, pure scolpiti, in tutto l'edificio, anche al suo esterno. Permangono delle decorazioni pregresse (quelle della famiglia Madruzzo) soltanto uno stemma ricavato con i mattoni di cotto giallo chiaro e rossi nel piano di calpestio al grande salone del piano terra e un blasone nella piccola volta all'altezza dell'ingresso al piano nobile (Ludovico Madruzzo<sup>49</sup>) oltre a qualche traccia, a specchiature marmoree, posta ai lati dell'ingresso del piano terra. A questa committenza si possono inoltre attribuire – oltre tutte le fontane e le statue scampate al saccheggio contemporaneo<sup>50</sup>, ancora disposte nelle loro collocazioni originali – anche uno splendido ninfeo segreto, a

a Soriano, con il suo motto araldico, neanche nel palazzo di rappresentanza. L'unico elemento a lui certamente associabile è riscontrabile nel solo camino installato al piano nobile.

<sup>50</sup> In alcune foto storiche che ritraggono palazzo Papacqua a inizio Novecento sono ancora visibili tutte le statue sul coronamento della copertura superiore (secondo piano), certamente volute dagli Albani ed oggi scomparse. A quel periodo erano inoltre installate le statue della facciata principale del palazzo e della parete sopraelevata che costeggia l'accesso al giardino pensile (oggi disperse).

<sup>51</sup> In realtà il ninfeo viene riprodotto solo in un disegno (sezione) per un servizio di "Bell'Italia" su "Papacqua" e figura in un modesto opuscolo di M. Faustinelli senza tuttavia alcuna ulteriore indicazione (M. Faustinelli, *Palazzo Chigi Albani e Fonte Papacqua*, disegni di Guido Zibordi del 1987; G. Grazzini, *Zampillano segreti dalla fontana del Papa: a Soriano rivivono pagine di storia e d'arte che*

**Fig. 18**  
Soriano nel Cimino, palazzo Madruzzo, secondo piano, resti di affreschi cinquecenteschi tra il pavimento del II piano settecentesco e il solaio del secondo piano del '500.

tutt'oggi inedito<sup>51</sup>, nascosto da una porta, e attualmente inglobato nelle limitrofe scuderie. Si tratta infatti di un ambiente ricavato scavando direttamente dalla roccia, rivestito a tartari e cadenzato da due erme, molto simili per composizione alle fontane-decorazioni perimetrali del complesso di Papacqua, a cui è stata probabilmente aggiunta una vasca in un periodo successivo, sicuramente dagli Albani<sup>52</sup>. Questo modello avrà grande fortuna già tra i contemporanei, visto che se ne rintracciano alcune interessanti varianti nella *Grotta dei satiri* al giardino inferiore di Palazzo Farnese a Caprarola e nelle nicchie che riquadrano *Nettuno* e *Venere* al terrazzamento intermedio dei giardini di Villa Lante a Bagnaia<sup>53</sup>.

**Fig. 21**  
Ninfeo voluto da Cristoforo Madruzzo e attualmente inglobato nelle scuderie di Palazzo Chigi-Albani, ante 1572.

**Fig. 22**  
Il Ninfeo di Cristoforo Madruzzo, dettaglio.

*nessuno è mai riuscito e probabilmente nessuno riuscirà mai a decifrare*, (fotografie di Massimo Listri), in "Bell'Italia" (1989), pp. 72-89; il riferimento è a pagina 82.

<sup>52</sup> Agli Albani vanno ricondotte alcune tutte le statue a coronamento esterno del tetto, oltre quel materiale di spoglio, in marmo, ancora oggi visibile nella parete esterna alla *fontana lunga del piano terra* che riquadra il cortile di accesso a Papacqua. Tutti gli arredi del palazzo Chigi Albani sono stati venduti all'asta a privati (tra il 4 e l'8 novembre del 1978). All'interno del catalogo di vendita si legge "vendite giudiziarie e per commissione di Franco Semenzato & co. Sas Venezia - sezione antiquariato". Del catalogo apprendiamo che oltre il mobilio di pregio e arredi di grandissima qualità, figuravano opere d'arte pittorica di artisti importanti quali Alessandro Allori, Artemisia Gentileschi, Francesco Trevisani, Antiveduto Grammatica, Giovanni Baglione, Andrea Sacchi e moltissimi altri.



<sup>53</sup> Cfr. F.R. Liserre, *Grotte e ninfei nel '500. Il modello dei giardini di Caprarola*, Roma 2008; A. Alessi, *Il Sacro Bosco di Bomarzo: frammenti dall'oblio*, in *Bomarzo: il Sacro Bosco*, a cura di S. Frommel, con la collaborazione di A. Alessi, Milano 2009, pp. 215-217.